Per l'occupazione e lo sviluppo del settore

Prima compatta astensione dei 20 mila «materferro»

Altissime percentuali di scioperanti in tutte le fabbriche - Comizi e manifestazioni unitarie in diverse città

NAPOLI — Una recente manifestazione degli operai della MATERFERRO

Lo sciopero di 4 ore dei 20 mila del settore Materferro è riuscito ieri imponente in tutte le aziende Secondo le prime percentuali giunte ai sindacati alla prima fermata, decisa unitariamente per ottenere garanzie sui livelli di occupazione, sui salari e sulle prospettive del settore, hanno partecipato quasi tutti i lavoratori. La compatta partecipazione allo sciopero ha così dimostrato la validità della linea dei sindacati contro la smobilitazione e per lo sviluppo produttivo.

Ecco alcune percentuali: 97 per cento alla Siai di Varese, alla Cittadella e alla Stanga di Padova 100 per cento, Officine Costa di Masnaga 100 per cento, alle OMFP di Pistoia 99 per cento, alla Fervet di Viareggio 96 per cento, alla Cancarini di Pavia 99, Aerfer e Sofer di Pozzuoli 100 per cento, Avis di Castellammare 100 per cento, Snos Savigliano Cuneo 100, Reggiane 90, Gallinari 95, Greco 96 (tutte e tre di Reggio Emilia). All'astensione hanno preso parte anche folti gruppi di impiegati.

Nel corso dello sciopero, si sono svolte manifestazioni e comizi unitari, tra cui a Varese e Pozzuoli. A Bergamo, Milano e Cuneo la fermata prosegue anche oggi.

La lotta a Napoli

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 7.

La lotta dei lavoratori della «Sofer» di Pozzuoli ha ormai preso le dimensioni di una battaglia di tutta la città per difendere le proprie fonti di lavoro dalla smobilitazione.

Lo hanno visto tutti ancora una volta questa mattina, da come è andato lo sciopero proclamato nazionalmente nel settore delle costruzioni e riparazioni ferroviarie al quale appartiene la «Sofer»: la manifestazione ed il corteo al quale hanno preso parte centinaia di operai della fabbrica si sono trasformati in una grande manifestazione

Partito dallo stabilimento verso il centro cittadino, il corteo si è andato via via ingrossando: altri lavoratori, commercianti, studenti, donne che avevano la borsa della spesa, si sono uniti agli operai, sicchè in Piazza della Repubblica i dirigenti provinciali dei sindacati hanno parlato ad una folla di oltre millecinquecento persone.

Il senso della lotta che da tempo si conduce alla «Sofer» in difesa del lavoro era espresso anche dai numerosi cartelli recati dai manifestanti sui quali si leggeva: «No alla chiusura della fabbrica»; «Basta col silenzio del governo».

La situazione nel settore delle costruzioni ferroviarie che attraversa una pesante crisi in tutto il paese è particolarmente grave alla «Sofer» di Pozzuoli dove l'intera maestranza di circa mille lavoratori è a quaranta ore settimanali. Di essi inoltre soltanto qualche centinaio viene attualmente impiegato in attività produttive. Novecento operai o rimangono inattivi o sono mandati ai corsi di riqualificazione. I lavoratori chiedono precise garanzie sugli organici, le commesse e gli indirizzi produttivi del complesso; il ripristino dell'orario normale di lavoro, mentre respingono fermamente la pratica inammissibile dei «licenziamenti silenziosi» che si raggiungono operando sotterraneamente, con promesse al singolo lavoratore.

I dirigenti sindacali, parlando agli operai e alla cittadinanza, hanno messo in rilievo le responsabilità del governo nella grave situazione e l'impegno delle organizzazioni a proseguire la lotta, di cui è stato salutato il profondo legame tra lavoratori e popolazione.

Anche all'AVIS di Castellammare di Stabia, lo sciopero ha avuto un risultato positivo con la partecipazione di tutta la maestranza.

Franco De Arcangelis

Sospeso lo sfratto di un mezzadro che aveva applicato la legge

IL PADRONE NON DETTA LEGGE NELLE CAMPAGNE DI SIENA

Viva e operante solidarietà degli operai con i mezzadri - Forte manifestazione unitaria nell'aia del colono minacciato - La lotta prosegue in tutta la provincia

Dal nostro corrispondente

SIENA, 7

Ecco il primo successo della lotta che i mezzadri stanno conducendo in provincia di Siena: la famiglia Montomoli non è stata sfrattata dal podere «Casanovina». Hanno vinto coloro che sono dalla parte della ragione L'agrario Griccioli, che voleva servirsi di una sentenza sulla divisione, subito e al 58% del bestiame per sfrattare il mezzadro, naturalmente non è venuto ad assistere alla «cerimonia», ma avrebbe fatto bene. Alle 8,30 di stamane l'aia della «Casanovina» era già aremita di mezzadri che discutevano della loro lotta e facevano supposizioni circa la sorte dei Montomoli e l'eventuale aiuto che potevano dare alla famiglia colpita dallo sfratto. Anche la polizia era già in «campo».

L'attesa è stata piuttosto lunga: ad ogni rumore di auto vi era un muoversi turbolento della folla che si aspettava di vedere da un momento all'altro l'ufficiale giudiziario. Finalmente, alle 9,10 si è intravista una Fiat 1500 di colore nero. Era proprio l'ufficiale giudiziario che si portava dietro l'estimatore, l'arrocato e un uomo che avrebbe dovuto prendere in consegna il bestiame

L'ufficiale giudiziario è salito rapidamente in casa seguito da numerose persone tra cui il segretario della Camera del Lavoro di Siena, compagno Angelini e il segretario della Federmezzadri compagno Bindi. Erman Montomoli appena visto l'ufficiale giudiziario ha subito precisato che lui se ne sarebbe andato via solo quando avesse trovato la casa «Lei deve andarsene, è inutile che si illuda» ha risposto l'ufficiale giudiziario. «Lei deve andarsene o con le buone o con le cattive». «E quello che staremo a vedere» hanno risposto i due fratelli Montomoli. E infatti quello che abbiamo visto ha dato ragione ai Montomoli: essi rimarranno in casa intanto fino a gennaio

Dunque il Griccioli ha fatto marcia indietro. Perchè? Perchè sono avvenuti fatti che il «padrone» forse non si aspettava. E' intervenuta la solidarietà viva, attiva, dei contadini con la famiglia colpita. Una solidarietà che è consapevolezza degli obiettivi della lotta:

Tutto ciò ce lo hanno dimostrato i mezzadri stessi quando ci siamo intrattenuti a parlare con loro La loro volontà è una: andare fino in fondo! «Sì, bisogna andare fino in fondo, ci dicevano, bisogna riuscire però a sensibilizzare tutti i lavoratori, tutta l'opinione pubblica, così la lotta proseguirà più forte e risoluta».

E la riprova che la loro lotta non è isolata l'hanno avuta alle 10,30 quando nell'aia già gremita di mezzadri sono incominciati ad affluire gli operai delle industrie di Poggibonsi, Colle, Monteriggioni, S Gemignano, Decine e decine di giovani arrivavano salutando calorosamente tutti e dicendo ripetutamente, quasi come se non ci dovessero essere dei dubbi: «siamo venuti a darvi una mano!» Poi sono arrivati anche i socialisti che hanno diffuso un volantino in cui si condanna l'atteggiamento della proprietà e si auspica che il Parlamento discuta e approvi la legge interpretativa della 756. Che cosa si aspetta, quindi, a procedere ad un tale «chiarimento?» Questo è il minimo che si possa fare.

Ma i mezzadri senesi oggi vogliono anche qualche cosa di più La lotta continuerà domani mattina al podere della «Fornace» dove abitano i Burroni, anch'essi colpevoli di avere applicato la legge, e proseguirà quindi in tutta la provincia di Siena.

Fabio Biliotti

Protesta a Mestre contro il trasferimento del Centro ENEL

VENEZIA, 7

Ingegneri, tecnici e amministrativi del Centro termico dell'ENEL sono scesi in sciopero dalle ore 12 di ieri, sino alle ore 19 di oggi, mercoledì, e in corteo partendo da Mestre, si sono recati davanti alla sede dell'ENEL di Venezia. Allo sciopero, proclamato unitariamente dalla FIDAE CGIL, dalla FLAI-CISL e dalla UILP-UIL, hanno partecipato la quasi totalità degli ingegneri, tecnici e amministrativi, per protestare contro il trasferimento a Roma del Centro di Mestre, nel quadro della riorganizzazione e ristrutturazione degli impianti.

In un comunicato delle tre orgaizzazioni sindacali si afferma che l'Ente ha negato la partecipazione dei lavoratori stessi, alla elaborazione del piano di ristrutturazione.

La «Gazzetta del Popolo» di nuovo in sciopero

TORINO 7.

Il comitato d'agitazione della «Gazzetta del Popolo» ha proclamato oggi pomeriggio un nuovo sciopero sicché domani il quotidiano torinese non apparirà nelle edicole.

Con i giornalisti si sono schierati anche i tipografi.

Da mesi il giornale è in brutte acque La proprietà (la DC nazionale) finora ha tergiversato e molti giornalisti hanno già lasciato la «Gazzetta del Popolo» e altri sono in procinto di lasciarla. Domenica, durante la sua visita a Torino, il presidente del Consiglio dei ministri, on. Moro, ha assicurato il suo interessamento, ma le ultime notizie (si attendevano risposte in merito alla grave situazione finanziaria e alla possibilità di interventi) hanno fatto precipitare la situazione.

I lavoratori del legno in lotta per il contratto

I lavoratori delle industrie del legno stanno sviluppando la lotta per il rinnovo del contratto di lavoro, secondo il piano predisposto unitariamente e provincia per provincia in questa settimana dalle organizzazioni sindacali. Tra l'altro, il piano degli scioperi, di 24 ore, prevede l'astensione a Bologna tra oggi e venerdì; a Parma, nelle grandi fabbriche giovedì, nelle altre sabato; a Bolzano, venerdì.

CONTROLLO COMBUSTIONE — Alle astensioni anche ieri nella giornata di sciopero dei dipendenti — ingegneri, tecnici e amministrativi — dell'Associazione nazionale controllo combustione (ANCC) per imporre alla gestione commissariale le rivendicazioni ignorate anche dal governo. L'agitazione — proclamata dal Sindacato unitario ANCC aderente alla FIDEP-CGIL — continua. Ieri, una delegazione del Sindacato unitario ha esposto al sottosegretario Calvi le richieste dei dipendenti ANCC.

BANCARI — Per il contratto dei bancari, continuano oggi le trattative. Lo scoglio da superare è la scala mobile, per la quale le posizioni dei sindacati divergono da quelle delle aziende di credito. Le aziende di credito insistono nel voler assumere come base per la scala mobile, l'indice nazionale ISTAT del 1966; i sindacati dopo aver fatto notare che i dati ISTAT non sono stati acquisiti in nessun contratto di lavoro, hanno proposto l'indice sindacale 1956 corretto nel capitolo abitazione, in vigore per milioni di lavoratori

SCUOLA — I sindacati scuola aderenti alla FIS e il SAMI-UNSA, il SINAIE, il SISME e il SNPRR si sono dichiarati di nuovo in dissenso con la posizione delle confederazioni sindacali in merito al riassetto e la riforma ravvisando — precisa un comunicato — «nel documento confederale un'impostazione elusiva rispetto alla soluzione dei problemi di fondo nei modi e nei tempi massimi previsti dal governo e dalle organizzazioni sindacali e, cioè, entro la presente legislatura». I sindacati scuola dopo aver protestato contro l'atteggiamento del governo chiedono che il governo stesso «convochi immediatamente tutte le organizzazioni sindacali e in quella sede comunichi ufficialmente se e come intende mantenere fede ai suoi impegni».

Caro-energia per le cooperative contadine

Sconti ENEL solo agli agrari

La stalla sociale, secondo il governo, non è un'azienda agricola - Sono 1 milione e 700 mila le abitazioni senza luce elettrica

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 7

Il conte S., grande proprietario terriero emiliano, paga l'energia elettrica impiegata per vari usi nella sua azienda agricola, a un prezzo che è del 20-30% inferiore alle tariffe correnti. Gode cioè di quelle tariffe agevolate che l'ENEL prevede per gli usi di azienda agricola. Come lui, in tutto il paese pagano meno l'energia elettrica impiegata nelle loro proprietà, migliaia di agrari grossi affittuari, società per azioni padrone di aziende agricole e così via. Migliaia di cooperative e consorzi di contadini — nella sola Emilia sono oltre duemila — cioè centinaia di migliaia di coltivatori diretti, piccoli affittuari, mezzadri, sono invece, nella pratica, escluse da quel diritto e continuano a pagare l'energia elettrica a tariffa piena.

L'ENEL infatti e con lei il governo che, nonostante le ripetute proteste non ha mosso un dito, afferma che cooperative consorzi di cooperative e forme associate che gestiscono impianti per la lavorazione, trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli dei contadini associati non hanno diritto alle tariffe agevolate perché le operazioni citate non avvengono nell'ambito di aziende agricole in senso geografico ambientale.

Ora se, per assurdo, un piccolo coltivatore diretto proprietario di pochi ettari di terra, costruisce all'interno della sua azienda un frigorifero per la conservazione e lavorazione della sua frutta — cosa impossibile per i costi e assolutamente antieconomica — pure quel contadino avrebbe diritto alla tariffa elettrica agevolata.

Così, mentre decine di ministri si riempiono la bocca sulla necessità di sviluppare la cooperazione agricola, di creare forme associate di produttori, si ritrova, anche in questo non secondario problema dell'uso della energia elettrica — fattore fondamentale per un progresso economico e moderno dell'agricoltura — la stessa politica che nei fatti ostacola l'iniziativa contadina Alle enormi difficoltà per avere i soldi per costruire e gestire forme di organizzazione della produzione creando una nuova più valida dimensione aziendale in agricoltura, si aggiunge dunque anche una vera e propria discriminazione operata dall'ENEL col pieno consenso del governo che d'altra parte attraverso una serie di ministeri esercita un rigido controllo sui bilanci dell'ente di Stato.

Insomma, mentre continua ad avere dimensioni gravissime in tante zone agricole anche del Nord, la questione delle zone buie, delle centinaia di migliaia di famiglie (1 milione e 700 mila) che vivono in case senza luce — ce ne sono migliaia nella stessa Emilia, anche a pochi chilometri da Bologna — c'è da aggiungere sullo stesso conto la faccenda delle tariffe.

Qualche esempio: per un disidratatore di dimensione media quale è usato in genere nelle campagne emiliane per i foraggi nel periodo di lavorazione che è circa di sei mesi, con le tariffe agevolate si risparmia sul milione e mezzo di lire. Questo risparmio viene negato però alle stalle sociali che dispongono di un disidratatore, perché la stalla sociale non viene riconosciuta azienda agricola. Lo stesso discorso vale per i caseifici, le cantine sociali, i frigoriferi cooperativi, per tutti gli impianti dove l'uso della energia elettrica ha grande importanza. Secondo un calcolo approssimativo e contenuto al minimo, nella sola provincia di Bologna cooperative, consorzi di cooperative e forme associate in agricoltura, pagano tra i 15 e i 20 milioni di lire all'anno in più, non riuscendo ad avere le tariffe elettriche agevolate: pagano cioè circa il 20-30% in più di quanto pagano agrari, grandi società proprietarie di terra ecc

Nemmeno le cooperative degli enti di sviluppo godono del diritto delle tariffe agevolate, il che è ancora più sconcertante in un certo senso. Dopo ripetute richieste e proteste, in questa situazione, i soci delle cooperative e consorzi contadini sono decisi oggi ad un'azione più energica. Innanzitutto presenteranno centinaia di domande per ottenere anche loro le tariffe agevolate previste per le aziende agricole da un provvedimento del CIP di alcuni anni fa Si prepara inoltre una azione parlamentare di appoggio e si chiede, infine, che ai contadini cooperatori e associati sia dato non solo il diritto ma anche la priorità nella concessione delle tariffe agevolate.

Lina Anghel

Ha prevalso la posizione dei sindacati

Libera contrattazione del rapporto di lavoro per gli ospedalieri

Sarà modificata in tal senso la legge ospedaliera - Le conclusioni di una riunione a Palazzo Chigi con la partecipazione delle tre organizzazioni sindacali

La contrattazione del rapporto di lavoro dei dipendenti ospedalieri è libera: le parti che vi partecipano — consigli di amministrazione ospedalieri da un lato e organizzazioni sindacali dall'altro — sono vincolate, dal canto loro, al rispetto dei contratti di lavoro stipulati. Ciò è stato stabilito ieri nel corso di una riunione a Palazzo Chigi alla quale hanno preso parte i rappresentanti delle tre organizzazioni sindacali — per la CGIL erano presenti i segretari Lama e Mosca — e quelli dell'organizzazione dei medici ospedalieri. Per il governo, oltre al presidente del Consiglio Moro, erano presenti i ministri Bosco, Mariotti, Colombo e Preti; era inoltre rappresentata la Federazione ospedaliera (FIARO). Le conclusioni cui l'incontro di ieri mattina è pervenuto saranno tradotte, oggi stesso, in una modifica della legge ospedaliera attualmente in discussione nella Commissione Sanità del Senato. In questo senso, vi è un accordo anche da parte dei gruppi della maggioranza. In conseguenza della modifica della legge da parte del Senato, quindi, il provvedimento dovrebbe tornare infine alla Camera dei deputati

La conclusione cui è giunta la riunione è essenzialmente frutto dello schieramento unitario che i tre sindacati e le organizzazioni dei medici hanno opposto al tentativo di privare la categoria del diritto di negoziare il rapporto di lavoro, sia sotto l'aspetto normativo, sia sotto quello economico. Il risultato ottenuto è quindi importante — come hanno sottolineato i dirigenti sindacali — anche sotto lo aspetto della sconfitta di un tentativo di imbrigliare la libera azione sindacale, e di creare in tal modo un pericoloso precedente per quanto riguarda tutto il settore del pubblico impiego.

Uscendo dalla riunione, i segretari della CGIL Mosca e Lama hanno precisato ai giornalisti che era stato discusso, appunto, il rapporto tra la contrattazione collettiva e lo stato giuridico dei dipendenti ospedalieri. E' stata riconosciuta — essi hanno aggiunto — alle organizzazioni sindacali la competenza a negoziare la parte economica e normativa del rapporto di lavoro degli ospedalieri, fatti salvi gli adempimenti di legge per quanto riguarda i controlli amministrativi. A questo scopo sarà necessario modificare gli articoli 40. 42 e 43 della legge di riforma ospedaliera.

Nel corso della riunione, secondo quanto ha comunicato successivamente il ministro Mariotti, sono state affrontate anche le altre questioni che riguardano l'agitazione dei dipendenti ospedalieri. E' stato stabilito, tra l'altro, che il 29 per cento dei compensi mutualistici sarà devoluto alla cassa conguaglio: ciò sarà possibile con un provvedimento governativo che potrà essere preso o attraverso un decreto legge oppure con un emendamento al decreto legge dei giorni scorsi per il risanamento dei *deficit* delle mutue verso gli ospedali. Il presidente della FIARO, avv Lanni, ha contemporaneamente assunto l'impegno di dare priorità ai crediti di lavoro.

Presso la sede della UIL

Oggi nuovo incontro interconfederale per l'unità sindacale

Riprendono oggi gli incontri interconfederali per l'unità sindacale. La prima riunione di questo nuovo ciclo di riunioni avrà luogo nella sede della UIL.

A questo proposito, nei giorni scorsi una nota dell'agenzia di stampa della CISL faceva notare che «la CGIL come la UIL, mentre hanno dichiarato di essere disposte a riprendere la discussione su aspetti particolari, non hanno potuto o voluto esprimere chiaramente una propria posizione in ordine alla ripresa del più generale discorso sull'unificazione sindacale». La nota concludeva con l'esplicita richiesta di una «chiarificazione» e di un invito, rivolto alla CGIL e alla UIL, a rispondere «al più presto e non oltre il momento della ripresa degli incontri».

«Negli ambienti della CGIL, — riferisce l'ADIS — si fa notare che una tale presa di posizione della CISL, seppure in forma ufficiosa, appare perlomeno inopportuna. E' noto infatti che, per quanto concerne la CGIL, in varie occasioni e più recentemente alla conferenza consultiva di Ariccia e, successivamente, con una lettera inviata alla CISL e alla UIL, la CGIL ha espresso chiaramente il proprio incondizionato impegno al rilancio del «più generale discorso sull'unificazione sindacale», sollecitando che si accelerassero i tempi tecnici e i tempi politici necessari per costruire concretamente una unità organica non basata su instabili e pericolosi compromessi. E' però evidente — si fa notare — che nel corso di questo processo unitario che, per forza di cose (per l'esigenza di un aperto e permanente confronto fra le diverse posizioni delle tre organizzazioni, ecc.) non potrà non essere che lento, non si possono sottovalutare o ignorare problemi di fondamentale importanza per l'autonomia del sindacato (come quelli dell'incompatibilità) e per la definizione di un moderno ruolo del sindacato nella società Problemi come quelli della riforma della previdenza sociale, della gestione sindacale del collocamento, del controllo dell'istruzione professionale, ecc., su cui peraltro esiste un sostanziale accordo fra le tre organizzazioni non sono questioni «particolari» del più generale discorso sull'unità sindacale

Dare delle risposte unitarie a questi problemi, così come è stato fatto di recente col documento unitario sull'occupazione, vuol dire affrontare in termini completamente nuovi il problema dei rapporti tra le tre confederazioni. Ed è proprio sul modo di risolvere questi fondamentali problemi per l'autonomia del sindacato e per una più efficace tutela degli interessi dei lavoratori — conclude l'ADIS — che si potrà valutare la volontà unitaria di ciascuna organizzazione».

Il SFI-CGIL invita i sindacati a proclamare lo sciopero degli statali

Il Comitato centrale del Sindacato ferrovieri aderente alla CGIL ha richiesto alle Confederazioni nazionali di proclamare uno sciopero generale di tutti gli statali «ove il governo spostasse ancora l'incontro previsto per il 10 novembre prossimo o, nel corso di esso, non assumesse precisi impegni positivi». L'incontro dovrà fare il punto sulle trattative per il riassetto delle retribuzioni e delle carriere del personale statale e sulla riforma burocratica.

Quanto ai problemi specifici della categoria, il Sindacato ferrovieri ha deciso di proporre agli altri sindacati del settore «un piano di lotta generale per ottenere l'inizio delle trattative sulla riduzione della settimana lavorativa per il personale dell'esercizio e sulla rivalutazione delle competenze accessorie connesse ai rischi, ai disagi e alla produttività».

PREVIDENZA: circolare infame

Bosco retrocede migliaia di operai a braccianti

Il ministro del Lavoro senatore Giacinto Bosco ha tentato, con una circolare rimasta semiclandestina per più di tre mesi, di defraudare migliaia di operai dei contributi previdenziali (e quindi della pensione contributiva) e delle indennità INAM. Si tratta della circolare n. 6 PS/28690 del 3 agosto scorso con la quale si afferma che i dipendenti dagli organismi consortili e cooperativistici degli agricoltori *sono da considerarsi lavoratori agricoli a tutti gli effetti*, e ciò ogni qualvolta si verifichino nell'azienda datrice di lavoro le tre seguenti condizioni: 1) sia proprietà di soli agricoltori; 2) che il prodotto conferito sia degli agricoltori associati; 3) che l'ente persegua scopi di mutualità.

Di conseguenza, a parere del democristiano ministro del Lavoro, non è il fatto di lavorare in un'industria a fare dell'operaio un operaio industriale, ma il fatto che il padrone sia... industriale. Lo operaio segue il padrone, nella qualifica, come ai tempi della feudalità, come un servo che non ha scampo: seguire il padrone o cessare di esistere.

Questa sopraffazione giuridica, che si intende compiere con una circolare, nasce da altre sopraffazioni che il governo sta cercando di legalizzare. Una di queste è la costituzione «in cooperativa» di grandi proprietari terrieri. Cinque proprietari terrieri, capitalisti a centinaia di milioni e a miliardi, si mettono «in cooperativa» e ottengono altre centinaia di contributi statali come «cooperatori» anzichè come capitalisti. Ora questi truffatori aspirano ad altri benefici: esattamente ad uno sconto, che è quasi del 40%, sul salario degli operai impiegati nelle aziende di queste false cooperative.

Ma torniamo alla circolare di Bosco. Essa è stata indirizzata, significativamente, alla Federazione delle cooperative agricole ma è stata tenuta nascosta alle altre centrali cooperative, nonchè — naturalmente — ai sindacati dei lavoratori agricoli. La lettera-circolare, inoltre, ha esattamente il contenuto e il tono di una circolare della Confagricoltura: *«L'impiego di macchinari, impianti e attrezzature di rilevante valore economico* — vi è scritto — *non potranno essere considerati elemento che esclude la natura agricola di tali enti mutualistici, quando sussistano le condizioni precedenti».*

Perchè? Il ministro del Lavoro ne darà, speriamo, una spiegazione ai sindacati che nei giorni scorsi hanno protestato presso il presidente della Commissione Lavoro della Camera. Per ora si è di fronte a un semplice allineamento, supino e un po' stupido anche, a delle richieste assurde di menomare con un pezzo di carta il salario effettivo e legale di migliaia di lavoratori. Soffermiamoci invece su questa «preferenza» delle industrie agrarie a chiamare «braccianti» i propri operai.

La ragione è nel fatto che, mentre l'industria alimentare paga circa 1300 lire al giorno di contributi INAM-INPS, il capitalista grario paga non più di 150 lire al giorno (e spesso nemmeno quelle).

I capitalisti industriali vogliono dunque approfittare del «vuoto» di contributi previdenziali che vi è nell'agricoltura per deprimere la retribuzione indiretta, previdenziale, di altre migliaia di lavoratori. Le conseguenze già si conoscono, perchè verificate sulla pelle di centinaia di migliaia di braccianti: quasi nessun operaio agricolo, infatti, riesce ad avere una pensione contributiva, proprio per la pochezza dei contributi. I braccianti pensionati sono quindi inchiodati ai minimi, e vi resteranno se non otterranno un elevamento dei contributi sul salario che consenta di creare condizioni di parità con l'industria.

La mossa di Bosco, oltre che un esempio abnorme di amministrazione democristiana della previdenza, è quindi un siluro contro la battaglia che gli stessi braccianti stanno conducendo per la parità previdenziale: se una parte degli operai dell'industria saranno retrocessi ad «agricoli», infatti, quale possibilità hanno i braccianti di ottenere la parità? E' in questa sorda, ma tenace, opposizione della DC alla parità previdenziale in agricoltura che è da ricercare la ragione del nuovo attacco. Ma la battaglia è entrata in una fase e si sta estendendo, come dimostrano anche le decisioni dei sindacati agricoli che hanno proclamato per il 23 novembre lo sciopero generale nelle campagne proprio per ottenere la parità senza discriminazioni.